

## Il fascino di un'isola non trovata nelle canzoni di Guccini

Redazione

Accostare un fatto, una poesia, una canzone... con i criteri e la sensibilità tipiche della nostra esperienza.

Possono essere semplicemente spunti di giudizio.

L'articolo inviatoci da un gruppo di studenti di Roma ne è esempio significativo.

Scriviamo queste cose su Francesco Guccini perché le sue canzoni possono aiutarci a capire le idee, le esperienze, la vita di molti giovani, dagli anni '60 ad oggi. Francesco cominciò a comporre vere canzoni agli inizi degli anni '60, quando in America Bob Dylan diffondeva una nuova figura di cantautore, con le sue canzoni contro la bomba atomica e la guerra. E' evidente l'influenza che hanno avuto su Guccini Dylan e il tipo di cultura americana da cui questi nasce. Basta, per rendersene conto, ascoltare la prima strofa di «Dio è morto » e leggere la prima riga di « Howl » di Allen Ginsberg, che iniziano quasi allo stesso modo («Ho visto gente della mia età... Ho visto le menti migliori della mia generazione...»).

Nelle sue canzoni di quel tempo si possono così notare gli ideali di pace («Auschwitz»), di rifiuto del mito del benessere e del formalismo (« Sociale », « Antisociale »), che dettero a molti giovani l'illusione di un mondo nuovo a portata di mano, e che prepararono le rivolte studentesche del '68. Furono questi ideali, qui in Italia, a dare forza all'ideologia marxista e ad accendere un desiderio di rivoluzione.

Ma le rivolte del '68 non cambiarono il mondo, o quantomeno iniziarono un cambiamento inadeguato alla necessità di vivere subito.

La speranza vicina si trasformò allora in una utopia lontana, in una « Isola non trovata », per usare il titolo del 33 giri che uscì nel '70, nel quale si evidenzia l'intuizione di un significato misterioso che domina la vita. Lo stesso tema torna in altre canzoni, come « La canzone della bambina portoghese » e « Incontro » (« Noi corriamo sempre in una direzione, ma quale sia e che senso abbia chi lo sa »).

Questa intuizione nasce anche dalla constatazione di un vuoto («Non starò più a cercare parole che non trovo ... per raccontarti il vuoto che al solito ho di dentro»), di un grigiore vissuto nel quotidiano, di qualcosa che avevamo e che ci hanno strappato, di « Radici » che sono state tagliate. « Radici » è proprio il titolo del LP che segue « L'isola non trovata ». Vogliamo fermarci un attimo a leggere dal nostro punto di vista due canzoni: « Radici » e « La canzone della bambina portoghese ».

«Radici»

La casa sul confine della sera / oscura e silenziosa se ne sta / respiri un'aria limpida e leggera / e senti voci forse di altra età / La casa sui confini dei ricordi / la stessa sempre come tu la sai / e tu ricerchi là le tue radici / se vuoi capire l'anima che hai. /

Quanti tempi e quante vite sono scivolate / via da te come il fiume che ti passa attorno: / tu che hai visto nascere e morire gli antenati miei lentamente, giorno dopo giorno; / ed io l'ultimo ti chiedo se conosci in me / qualche segno qualche traccia di ogni vita / o se solamente io ricerco in te / risposta ad ogni cosa non capita. / Ma è inutile cercare le parole / la pietra antica non emette suono / o parla come il mondo e come il sole / parole troppo grandi per un uomo. / E te li senti dentro quei legami / i riti antichi e i miti del passato / e te li senti dentro come mani / ma non comprendi più il significato. / Ma che senso esiste in ciò che è nato / dentro ai muri tuoi tutto è morto e nessuno ha mai / saputo o solamente non ha senso chiedersi / io più mi chiedo e meno ho conosciuto / ed io l'ultimo ti chiedo se così sarà / per un altro dopo che vorrà capire / e se l'altro dopo ti troverà / il solito silenzio senza fine. / La casa è come un punto di memoria / le tue radici danno la saggezza / e proprio questa è forse la risposta / e provi un grande senso di dolcezza.

Emerge in questa canzone una grossa nostalgia per la casa. La casa è il luogo dove la sua gente ha vissuto un'unità che dava gusto alla vita. Gente da cui Francesco è nato, « legami che ti senti dentro » di cui però « non comprendi il significato ». L'esperienza che noi viviamo e che ha generato unità tra gli uomini è stata quella della comunità cristiana, che a Guccini è giunta solo come moralismo, da una parte, e nostalgia di una unità di cui questa società tenta di distruggere la memoria e il significato, dall'altra. E non è un problema di analisi, ritrovare il senso di queste radici: « lo più mi chiedo e meno ho conosciuto ».

Ma cosa possiamo trovare nella società di oggi se non gente che ha un « orgoglio cieco di verità fatte di formule vuote »? L'ideologia, le formule, le leggi, il moralismo (< i moralisti han chiuso i bar, e le morali han chiuso i vostri cuori ») non danno la vita, tutt'al più fanno dimenticare la morte, non spiegano il mistero della vita e della creazione di fronte al quale ci troviamo come la bambina di fronte all'oceano, col desiderio di comprenderlo e di esserne compresi.

«Canzone della bambina portoghese»

E poi, e poi / gente viene qui e ti dice / di saper già / ogni legge delle cose; / e tutti, sai / vantano un orgoglio cieco / di verità / fatte di formule vuote; / e tutti, sai / ti san dire come fare / quali leggi rispettare, quali regole osservare / qual è il vero vero; / e poi, e poi, / tutti chiusi in tante celle / fanno a chi parla più forte / per non dir che stelle e morte / fan paura. / Al caldo del sole / al mare scendeva / la bambina portoghese. / Non c'eran parole / rumori soltanto / come voci sorprese; / il mare soltanto / e il suo primo bikini amaranto; / le cose più belle / e la gioia del caldo alla pelle. / Gli amici vicino / sembravan sommersi / dalla voce del mare; / o sogni, o visioni / qualcosa la prese / e si mise a pensare; / sentì che era un punto / al limite di un continente; / sentì che era un niente / l'Atlantico immenso di fronte; / e in questo, sentiva / qualcosa di grande / che non riusciva a capire / che non poteva intuire; / che avrebbe spiegato / se avesse capito / lei, e l'oceano infinito; / ma il caldo l'avvolse / si sentì svanire / e si mise a dormire; / e fu solo del sole / come di mani future; / restaron soltanto / il mare e un bikini amaranto. / E poi, e poi / se ti scopri a ricordare / ti accorgerai / che non te ne importa niente. / E capirai / che una sera o una stagione / son come lampi / luci accese e dopo spente / e capirai / che la vera ambiguità / è la vita che viviamo, il qualcosa / che chiamiamo esser uomini; / e capirai / che quel vizio che ti ucciderà / non sarà fumare o bere, / ma il qualcosa che ti porti dentro / cioè vivere.

E intanto oggi come può sentirsi vivo uno che come Guccini non ha incontrato che ideologie e moralismi che non spiegano il significato di quelle « radici »?

« Mi piace far canzoni e bere vino », «... io solo qui alle quattro del mattino, l'angoscia e un po' di vino... ». Restano le canzoni, l'angoscia e il vino. La malinconia e l'angoscia per il vuoto che vivi e per il tempo che passa invano (« Canzone di notte », « Due anni dopo », « Canzone dei dodici mesi », « Un altro giorno è andato»). Angoscia e vino non riescono a dare un sapore diverso che ad alcuni momenti.